

Intervista a un corista del nostro Liceo

Ogni anno molti studenti raccolgono l'invito proposto dalla nostra scuola per unirsi ai laboratori di canto e di teatro; questo impegno diventa essenzialmente un'occasione d'incontro fra giovani, per confrontarsi e fare nuove amicizie. Fabio Perversi, mio compagno di classe, che ci ha lasciato una breve intervista riguardo la sua esperienza da corista.

Cosa ti ha spinto ad accettare la proposta di unirti al coro della scuola?

Quando ero in prima, il professore Cadario, responsabile del coro, è intervenuto nella mia classe invitandoci a partecipare e proponendoci una piccola esibizione. Quella breve performance mi ha incuriosito, soprattutto per la possibilità di sviluppare la mimica, l'intraprendenza, e perché no, conoscere di più me stesso. E a questo, ovviamente, si aggiunge il fatto che mi piace cantare.

All'inizio cosa ti aspettavi di trovare e quali sono state le prime impressioni?

Di sicuro ero molto curioso, ma sinceramente non mi ponevo molti obiettivi. Volevo solo fare un'esperienza nuova, che avrei potuto abbandonare in qualunque momento: nessuno mi costringeva. Ma già dalla prima lezione fui colpito da una grande ammirazione verso il professore, verso le sue abilità e verso quello che ci prometteva che avremmo imparato.

L'amicizia con i compagni del corso è stato un fattore importante durante tutto il lavoro?

Ovviamente. Senza di loro non sarebbe stata la stessa cosa: è stato anche uno dei motivi che mi ha avvicinato a questo nuovo mondo. L'amicizia è stata anche la chiave per evitare l'imbarazzo: per quanto uno abbia fiducia in se stesso, si tratta sempre di esporsi davanti a un pubblico e non è così facile come sembra; ma sapere che si è fra amici, ti dà una spinta in più. Senza contare che l'amicizia in un coro è quasi d'obbligo, aiuta moltissimo a cimentare l'intesa durante il canto.

¹ Studentessa della classe III G.

Come sei riuscito a conciliare l'impegno scolastico con l'impegno del coro?

Premettendo che non sono un secchione e che non mi spacco la schiena sui libri, sono riuscito facilmente a gestire entrambe le cose. E poi il tempo richiesto non è eccessivo: due ore alla settimana non hanno assolutamente condizionato il mio rendimento scolastico, anzi direi di aver ricevuto una carica in più.

Perché ti sei convinto a rifarlo quest'anno?

Da una parte perché, essendo in terza, avrei ricevuto dei crediti per la maturità. Ma principalmente perché mi piace e ormai lì ci sono i miei amici: non voglio perdere quel rapporto speciale, che riusciamo a sviluppare solo nell'atmosfera del coro.

Com'è stata l'emozione di salire sul palco per la prima volta?

Continui a fare mille previsioni di come sarà la scena, il pubblico, la sua reazione, ma in realtà nulla è prevedibile. Arrivi lì e sei solo tu, e ti senti dentro un vortice di emozioni: per prima c'è l'eccitazione, la voglia matta di salire sul palco (magari immaginandosi nella testa un'esibizione come quella nei concerti dei cantanti più famosi); poi, però, l'eccitazione lascia spazio alla paura e all'imbarazzo, ti cresce dentro quell'angoscia di non piacere, di essere deriso e preso in giro e, a quel punto, viene quasi a mancare la voce, dando adito al panico, puro panico. Ma una volta salito sul palco, tutto quel muro di emozioni crolla come un castello di carte, ti senti bene, ti senti te stesso; personalmente ho provato la sensazione delle farfalle nella pancia, come se fosse stato un primo amore. E alla fine arriva lei, la gioia, accompagnata dagli abbracci del gruppo e dagli applausi del pubblico. Inutile dire che gli amici sono essenziali: ti aiutano a gestire le emozioni e a dividerle.

Cosa ti ha lasciato personalmente l'esperienza del coro? E lo proporresti ad altri?

Mi ha aiutato molto a crescere, a diventare più consapevole delle mie capacità. E senz'altro mi ha permesso di conoscere amici nuovi, nuove canzoni. Ma ciò che ho imparato è stata la maggiore conoscenza di me stesso, perché ho scoperto abilità che non credevo di avere; e a ciò si aggiunge anche la consapevolezza dei miei limiti, importanti per avere i piedi ben piantati per terra. Il coro mi ha aiutato molto, mi ha aiutato a essere solidale, a sapersi confrontare e a essere capace di sentirmi parte di un tutto. Se lo proporrei? Ma certo! Ad una condizione: solo se vi è un fondo di serietà e curiosità il coro potrà risultare un'esperienza oltremodo divertente ed edificante: perché si tratta di una grossa opportunità di crescita personale.

Per gentile concessione della professoressa Anna Di Fino.